

Tra perdita e desiderio, frammenti di un presente immaginario

Un impiegato, un «normale» che lentamente si ritrova precipitato in uno spazio temporale abitato da fantasmi, dove i ricordi si allungano e si restringono. «Gustavo. Una malattia mentale» di Carlo Bordini per Avagliano

Attilio Lolini

Dopo l'autoantologia poetica *Pericolo*, pubblicata da Maerni lo scorso anno e due opere di narrativa - *Pezzi di ricambio* (Empiria) e *Manuale di autodistruzione* (Fazi) - Carlo Bordini torna in libreria con un romanzo, *Gustavo, una malattia mentale* (Avagliano editore, pp. 156 euro 12), che all'apparenza potrebbe risultare come un tardo frutto della stagione sperimentale e d'avanguardia ma che, in verità, attua e ricerca una lingua decisamente innovativa, diretta, assai prossima alla «folla» e alle sue segrete sottigliezze. Intanto viene messa a soqquadro la così detta realtà e la sua logica narrativa tanto che prevalgono passaggi nell'altro mondo dove nessuna ossessione, anche quella amorosa, può

trovare requie. È da chiedersi dove viviamo, in quale riga, in quale spazio se il presente è un continuo soprassalto e le città tetri fondali di un passato o di un futuro non tanto assurdamente mescolati. Quella che viene chiamata malattia mentale è, in realtà, una condizione comune in questo libro «infestato» da fantasmi, zombi che, specie di notte, abitano pagine e paragrafi sfuggendo ad ogni possibile definizione. Tuttavia Gustavo è un impiegato, un «normale» precipitato in qualche spazio temporale dove i ricordi si allungano e si restringono, fino a formare una macchia di luce, una macchia sinistra e accecante, simile ad una fontana; una vita che si slabbra, gorgoglia, disarmonica e lacerante. Il libro è segnato da un filo che si rivela subito strappato: ricominciare la vita, riprendere a vivere come se il protagonista fosse un personaggio che ha uno sviluppo o un traguardo; ciò non è, perché Gustavo non si trova in un romanzo, sta a letto, è madido di sudore; in un racconto uscirebbe da una lunga malattia ma così non è. Egli s'alza e va a bere un bicchiere d'acqua e pare rivedere tutto ma i ricordi sono soltanto pezzettini colorati, come quelli che si usano per un caleidoscopio. Il tempo non è messo in discussione ma è fermo, sfocato come i contorni di un vecchia

foto che ha resistito al sole e alla pioggia, un fondale al di là del quale si recita una commedia che non può essere conosciuta. Ogni tanto si affaccia qualche personaggio, sbircia, ridacchia o piange ma subito si ritira. Gustavo, una malattia mentale, è una storia cattiva, in qualche modo estrema, in deciso contrasto con quanto oggi il romanzo contemporaneo presenta, ossia il sacco della vita vera di oggi, quella televisiva, e nonostante gli imbellettamenti stilistici. Infatti ogni romanzo, oggi, è un reality con un rassicurante messaggio ad accettare il mondo com'è, com'è fatto o come l'hanno ridotto tutti i criminali che hanno avuto potere nell'infame Novecento.

Il personaggio è osservato attentamente da un occhio di vetro che è immobile, alto; un cerchio che fissa e registra ciò che ancora si muove, rotola, si frammenta in una quotidianità scua e noiosa; è come se l'atmosfera si fosse trasformata in melma senza gettare nessuna luce intorno a sé, un altro pianeta dove appaiono ogni tanto cavalli e giostre, un mondo diventato un grande televisore dove i programmi, impazziti, si sommano e si perdono. Poi, quasi d'obbligo, il richiamo a Kafka, all'insetto Gregorio, con gli occhi sporgenti, attenti a controllare tutto, ma un insetto senza gambe, sazio e gonfio. Qualche richiamo alle lotte politiche degli anni Settanta del Novecento si ode, ma è un suono sfocato evanescente, più che un ricordo è un disagio, anche allora si sentiva come inadatto all'azione, la sua mente incapace di contenere le parole tanto forti e sonanti, insomma un extraterrestre sempre con la paura di venire scoperto e linciato con terribili forconi e falci e martelli.

È, questa, l'unica pagina elegiaca del libro di Bordini che l'acribia e il disincanto non riescono del tutto a cancellare. Poi il «ritorno» agli inquilini invisibili del condominio dove abita, le ossessioni, le paure che sono un po' quelle di tutti, di una malattia o, meglio, di un'epidemia che avanza e si spande a nostra insaputa.

